

UN FULGIDO EPISODIO DI RISCHIOSO ALTRUISMO IL SALVATAGGIO DEL MONTE BIANCO

Courmayeur, settembre. I quotidiani hanno pubblicato che Walter Bonatti, salvando i due soldati sul Monte Bianco, ha compiuto la sua impresa più difficile. Non è esatto — ci ha detto la guida di Courmayeur prima di recarsi all'avventura. Nelle mie ascensioni ho affrontato difficoltà e pericoli ben superiori. Basta pensare al canalone che porterà il mio nome e nel quale proprio due giorni prima avevo aperto col cliente Italo Guarguagli una nuova via. Quella è stata veramente la scalata più pericolosa della mia carriera. È il canalone che dal bacino superiore della Brenva sfocia al Colle della Brenva, fra il Bianco e il Mur'de la Côte; ed è l'unica via, di questo versante che raggiunge la cima sempre su ghiaccio. Mai nessuno l'aveva tentata. L'esposizione alle cadute di valanghe e seracchi è continua. Poiché per le mie salite, che studio con cura, scelgo le ore, le condizioni ambientali e le condizioni del tempo adatte a ridurre al minimo i rischi, attaccai il canalone nel momento ideale. Non nevicava da un pezzo, il tempo era splendido, la temperatura rigida. Inoltre feci l'ascensione nelle ore notturne, le più sicure.

passarono la notte al rifugio Torino. Il 21 Bonatti rientrò a Courmayeur. Aveva diritto di sentirsi stanco.

Chiamata improvvisa

Ma alle nove di sera lo chiamarono al telefono. Lo pregava gentilmente di accompagnare una squadra di alpinisti alla ricerca di due militari che non erano rientrati. Si sapeva vagamente che dovevano trovarsi nel bacino della Brenva, in cui si snodano le vie più impegnative del Bianco: la Poire, la Sentinella di sinistra, la Sentinella di destra, lo Sperone della Brenva. Benché provasse un legittimo desiderio di riposare, Walter aderì alle 6 del 22 settembre partì con una quindicina di alpinisti comandati dal sergente maggiore Sartoris. Convinto di muovere incontro a gente che non era andata molto lontano, Bonatti si era equipaggiato bene, ma non come avrebbe preferito sapendo prima a cosa andava incontro.

Trasportati in macchina al traforo, gli uomini di Bonatti si avviarono al bivacco della Brenva, tenendo ogni collegamento radio con la base secondo le istruzioni del col. Corrado, comandante della Scuola militare alpina. Una seconda squadra partì per il rifugio Gonella alle 10 e due soldati vi furono incamminati scendendo dalla vetta. Più tardi una pattuglia formata da Salluard, dal ten. Frigerio e da un alpinista lasciò il rifugio Torino per raggiungere la Fourche.

Verso le 10 Walter udì una voce proveniente dalla parete della Brenva; ma data la grande vastità dell'antefuoco gli fu impossibile localizzarla. Ebbe quasi la certezza che fossero gli sperduti. Col tempo brutto del giorno prima cordate in giro non ce ne dovevano essere. Ma fino al bivacco della Brenva, raggiunto alle 11, non sentì altri richiami. Racconta Bonatti: «Decisi che saremmo ripartiti solo in quattro: io, Sartoris, Barni e un altro alpinista, con medicinali, viveri, due corde, chiodi, piccozzi, ramponi. Volevo esplorare l'intero basamento dello antefuoco. Ma il tempo cambiò e sul plateau superiore della Brenva trovammo tormenta. Nevicava e non si vedeva nulla. Proseguimmo allora per la Fourche, dove arrivammo alle 18 trovando Salluard e gli altri. Le nostre grida erano rimaste sempre senza risposta e dubitammo che i due fossero spacciati. Ma dal bivacco continuammo a gridare a intervalli tutta la notte. Alle 7 il tempo migliorò e alle 8 era abbastanza buono. Fu allora che udimmo nitidamente un richiamo. Veniva sempre dall'antefuoco. Cercammo coi binocoli. Chi gridava rimaneva invisibile. Dacci un riferimento — urlavamo. — Sono sullo Sperone della Brenval — rispondeva. Ma in che punto non si riusciva a sapere.

trezzature in appoggio a noi e all'elicottero.

« Sicuri che tutto sarebbe stato attuato e, sorretti nel morale, ripartii coi miei compagni e ci buttammo allo sbaraglio. Per guadagnare tempo, invece di portarci al Col Moore, attaccammo normale la parete della Brenva, puntammo direttamente verso l'alto lungo il canalone Güssfeldt, che presenta pareti di ghiaccio ripidissime. Superata alle 9 la crepacchia terminale, a turno io e Franco gradinammo con abbondanza per prepararci la via del ritorno col superite. Sbarcammo sulla spereone. Lo attraversammo fino a metà, quindi attraversammo una parete di rocce ghiacciate in direzione dello sperduto, piazzando una corda fissa di 40 metri; sempre per facilitare il ritorno. Nel frattempo scorse un elicottero francese che lanciava involucro sul plateau dove gli alpinisti da me richiesti stavano costruendo un igloo. Ero stato, per paura che fosse un reccaco. La stessa cosa capitò a Franco. Comunque tutto andò liscio finché lo sperone si ramificò obbligandoci a fare delle piccole ma pericolose traversate che portarono via un mucchio di tempo. Soltanto alle 19,30, quando era ormai buio, giungemmo alla base delle cascate.

Siccessa a questo punto qualcosa di impensabile. Le maggiori difficoltà erano terminate. Davanti ai salvatori non si stendeva che uno scivolo di ghiaccio di 150 metri che calava verso la crepacchia terminale oltre la quale c'era il plateau con la squadra d'appoggio. Lo scivolo era molto ripido, ma non poteva spaventare un Bonatti che si considerava ormai in porto. La discesa era solamente ostacolata dall'oscurità. Ma lasciamo che racconti Walter: «Stavo cercando di piantare un chiodo per un'ultima calata a corda doppia e non trovavo il posto giusto quando, ironia della sorte, il Botto improvvisamente sparò. Se ne accorse Salluard che vide il poveretto

raggiunte sorretto da Sartoris e Barni. Balmamon venne su da solo con l'aiuto della corda. Alle 15,45 cominciammo la discesa con ritmo veloce grazie alla distribuzione dei compiti e al nostro affiatamento. Io aprivo la strada piazzando le corde. Seguendo la direzione e scavando piazzole per le soste. Salluard la chiudeva calando il Botto che, impossibilitato a fare qualsiasi movimento, veniva accompagnato e guidato dal Sartoris e dal Barni. Balmamon scendeva per conto suo fra noi. Facemmo una zozzina di calate fra i tre. Il bombardamento dei seracchi che di fianco a noi si schiantavano e precipitavano con continui, paurosi boati. Credo di aver visto e udito molte valanghe nella mia carriera. Mai mi sono però trovato in una situazione così impressionante. Basterà dire che giunto a casa, quando nel dormiveglia sentivo aprirsi la finestra, portavo sussultando nel letto per paura che fosse un reccaco. La stessa cosa capitò a Franco. Comunque tutto andò liscio finché lo sperone si ramificò obbligandoci a fare delle piccole ma pericolose traversate che portarono via un mucchio di tempo. Soltanto alle 19,30, quando era ormai buio, giungemmo alla base delle cascate.

Siccessa a questo punto qualcosa di impensabile. Le maggiori difficoltà erano terminate. Davanti ai salvatori non si stendeva che uno scivolo di ghiaccio di 150 metri che calava verso la crepacchia terminale oltre la quale c'era il plateau con la squadra d'appoggio. Lo scivolo era molto ripido, ma non poteva spaventare un Bonatti che si considerava ormai in porto. La discesa era solamente ostacolata dall'oscurità. Ma lasciamo che racconti Walter: «Stavo cercando di piantare un chiodo per un'ultima calata a corda doppia e non trovavo il posto giusto quando, ironia della sorte, il Botto improvvisamente sparò. Se ne accorse Salluard che vide il poveretto

Cavalleria rusticana

Su «Lo Scarpone» del 19 settembre scorso, un bell'articolo che sulla grande parete era in vita una magnifica competizione, premi d'ingaggio, giuoco di squadra, calcoli d'alta matematica o d'alta fisica. Invece confesso malvolentieri il contrario: e cioè che la competizione non mi è sembrata affatto purissima e nemmeno scarsamente pura. Certamente non c'erano premi d'ingaggio né calcoli d'alta matematica o d'alta fisica, ma giuoco di squadra ce n'è stato d'allora. Andiamo pure avanti. Alla fine di giugno gli italiani non stanno più nella pelle d'immaginarsi su quella parete in onore di tanti complimenti a 110 metri di appiccio chiodati dagli svizzeri e chiedono a loro volta il tetto dello strapiombo. Filano strapiombo. Poi causa il mal-

tempo tornano dalla mamma (con l'anelito di riprendere la salita a metà luglio. Lasciano sul posto una lettera ingenua, calda di passione, dove pregano il prossimo di fare la carità di non bruciargli la «loro» via. Poveri figlioli! Guido Rey ai suoi tempi si sarebbe commosso e avrebbe pianto e rispettato con cavalleria quella preghiera. Ma oggi, con l'evoluzione della civiltà, col progresso degli egoismi nazionali, con la megalomania di essere i primi della classe ad ogni costo!

Andiamo pure avanti. Alla fine di giugno gli italiani non stanno più nella pelle d'immaginarsi su quella parete in onore di tanti complimenti a 110 metri di appiccio chiodati dagli svizzeri e chiedono a loro volta il tetto dello strapiombo. Filano strapiombo. Poi causa il mal-

piendo un'opera buona in aiuto degli svizzeri: un'opera di salvataggio. Ma anche loro devono tornare dalla mamma causa il maltempo. Sono ragazzi anche loro.

Gli svizzeri, avvertiti di tanta cortesia e ardite impresse, tornano ai primi di luglio a Lavaredo. Rampicano i loro 110 metri e senza troppi riguardi proseguono lungo i chiodi piantati dagli italiani sul tetto dello strapiombo. Lo superano e dopo un bivacco assurdo raggiungono una cengia e lì si fermano per riposare. Sono ansiosi come se stessero compiendo un'opera buona in aiuto degli italiani: un'opera di salvataggio.

Gli italiani, colti di sorpresa, col dolore in gola, col guaio dei vinti in vista, tornano alla carica a scaravento per salvare la situazione e pesano la vettura un giorno prima degli svizzeri. Puntano. O prima di zia vanna. Aprite le porte che passano, che passano... Poi le porte si aprono anche per gli svizzeri che passeranno con un giorno di ritardo. Passarono per un mare di guai perché erano stati vinti. La bandiera elvetica dove sembrare loro come un straccio sporco di roccia. Facile pensarlo.

È chiaro che quando il momento dell'ascensione è tutto lì nell'arraffare prima degli altri una via nuova d'indifinito grado, questo povero alpinismo artificiale e così moderno che viene tanto vanato come il supermodello di perfezione spirituale, si palesa invece un atto di contrabbando alle regole della cavalleria. È di spirito neanche una goccia. E di cavalleria soltanto le infinite staffe dell'arrampicata: degli uni e degli altri.

«Prima noi e poi voi»: questa è la fiammata di paglia che ha bruciato e mandato in fumo la bellezza, in linea tecnica, delle ascensioni: degli uni e degli altri. Se di bellezza si può parlare avanzando sui tetti degli strapiombi come fanno le cose materiali che in mancanza di appoggio hanno bisogno di staffe di sostegno: specie di seggiole nei limiti spietati e ristretti della cavalleria rusticana.

CHI E' «CAMILLOTTO» scalatore del Kanjut Sar

Che Camillo Pellissier, comunemente chiamato in valle «Camillotto», abbia scalato da solo il Kanjut Sar (m. 7760) emulando l'impresa di Hermann Buhl che pure da solo arrivò, nel 1953, sulla cima del Nanga Parbat (m. 8125) alto soltanto 365 metri di più, non ha destato sorpresa in quanti lo conoscono.

«Camillotto» è nato il 29 settembre 1924. Portatore nel 1937 a 18 anni, fu promosso guida nel 1945 a soli 23 anni, due anni prima dell'età prescritta. La sua carriera è brillante e annota diverse prime ascensioni. Sulla parete Ovest della Becca d'Aran ha aperto due nuove vie: la prima a 18 anni, con Carlo Taddèi che gli prestò la corda e un paio di scarpioni neri (il 39° questa perché sono padre Giuseppe, guida smerita, gli aveva nascosto scarpioni e corda per impedirgli di fare la scalata che fu dura, con passaggi di 5°

grado. La seconda via la fece con l'alpinista Anita Cignolini di Genova, superando passaggi di 4° grado. Anche sul Dôme de Cian, parete Sud Est, Pellissier ha tracciato due nuove vie parallele, con passaggi di 4° e 5° grado: la prima con Italia Bazzi e il portatore, ora guida, Lino Tamone, la seconda con il cliente Mario Vaccari. Con Carlo Taddèi ha aperto una direttissima sulla Punta Dragone.

Nel 1947, quando era ancora portatore, «Camillotto» ha fatto la seconda (o al massimo la terza) ripetizione della direttissima della cresta di Furggen (Cervino) insieme alla sorella Anna. La nota campionessa di sci, che fu la prima donna a compiere tale salita. La cordata, che comprendeva anche la guida Arturo Pellissier, era partita con l'intenzione di fare la via Piazzanza; ma arrivato alla Spalla e veduta una gran pioggia di ghiaccioli, Camillotto, che era il capocordata, disse: «O si fa la direttissima o si torna indietro».

Questo piccolo episodio lummeggia il carattere di Pellissier e la sua abilità di arrampicatore, messa in risalto quest'ultima da un altro fatto: quando egli fece per la prima volta la cresta Albertini della Dent d'Hérens, giunto all'attacco vi lasciò la cliente Italia Bazzi e il compagno Lino Tamone, ed è andato a esplorare il punto più difficile, che trovò proprio all'inizio, una traversata di una decina di metri. Compiuto il sondaggio senza aver incontrato niente di speciale, Camillotto tornò indietro e domandò all'amico e guida Gabriele Pession, che si trovava pure all'attacco con la propria cordata, dove fosse il punto difficile. Con sorpresa si sentì dire che l'aveva già superato senza saperlo. Questo perché «Camillotto», piccolo di statura e leggero, sulla roccia è come un gatto.

Sempre nero come un africano, coi denti bianchissimi, almeno due che brillano rivestiti in oro, con un sorriso aperto che suscita subito viva simpatia, Pellissier — ottimo maestro di sci — aveva

gli legato il suo nome a diverse imprese extra-europee. Nella Terra del Fuoco, dove si recò nel 1955-56 con la Spedizione De Agostini, ha fatto insieme a Luigi Carrel detto Carrelin e a Gino Bar-masse, la prima ascensione del Monte Italia e la terza ascensione del Monte Oliva.

Prese quindi parte alla Spedizione italiana alle Ande Patagoniche, organizzata e diretta da Guido Monzino e alla testa della sua cordata conquistò, alle calcagna della pattuglia di guida guidata da Jean Bich, il Cerro Paine e la Torre Nord del Paine.

Fu durante questa impresa che «Camillotto» visse una straordinaria avventura. Si salvò perché, come fanno i gatti, egli cade sempre in piedi.

Un giorno che tornava al campo-base coi suoi compagni, dopo aver ripulato delle corde fisse piazzate sul Paine, avvertì l'arrivo di una folata di vento formidabile. Conoscendo la potenza del vento patagonico e la propria leggerezza, Camillo corse verso un roccione alto tre metri per abbracciarlo, ma non fece in tempo. Il vento lo sollevò e gli fece fare un volo di cinque-sei metri al di sopra del masso. «Camillotto» atterrò oltre il roccione e subito si aggrappò al terreno non essere portato via di nuovo. Non vedendolo comparire, i suoi compagni temettero che fosse ferito o morto; ma Pellissier aveva riportato soltanto una leggera ammaccatura all'anca.

Il Bernardi dice che un'antipatica polemica era sorta in merito all'iniziativa degli italiani. Io non so se la polemica ebbe sfondo tecnico o morale. So che le polemiche su argomenti di montagna finiscono sempre in un nulla di deciso. Lasciano tutto in sospeso, tutto anticipato, tutto da rifare da cima a fondo. Sarebbe invece bene che si decidesse una volta per sempre che le audaci imprese devono essere fatte con cortesia e che la cavalleria — quella di nobile tradizione e non quella rusticana — è necessaria anche in montagna per evitare, se non altro, che le gare di velocità sugli strapiombi si concludano con celebri lutti.

Il Bernardi dice che un'antipatica polemica era sorta in merito all'iniziativa degli italiani. Io non so se la polemica ebbe sfondo tecnico o morale. So che le polemiche su argomenti di montagna finiscono sempre in un nulla di deciso. Lasciano tutto in sospeso, tutto anticipato, tutto da rifare da cima a fondo. Sarebbe invece bene che si decidesse una volta per sempre che le audaci imprese devono essere fatte con cortesia e che la cavalleria — quella di nobile tradizione e non quella rusticana — è necessaria anche in montagna per evitare, se non altro, che le gare di velocità sugli strapiombi si concludano con celebri lutti.

F. C.

Chi se l'è cavata con dignità è stata la Francia. Questi enfants de la patrie hanno raggiunto la vetta — seguendo una nuova via assurda tracciata da loro sulla stessa parete senza disturbare italiani e svizzeri, senza fargli pesare la loro (dei francesi) involontaria presenza.

Ma gli altri sono stati volontari di una guerra che sarà tenuta in conto di paralisi della cavalleria fino al giorno in cui ci vergogneremo anche noi di andare in montagna come faceva Guido Rey.

Eugenio Sebastiani

«Terrorificanti bombardamenti»

«Decisi di puntare sul plateau per la tangente, calandoci a corde doppie lungo lo sperone roccioso su cui mi trovavo e che scendeva fiancheggiando il mio canalone. Franco raggiunse la grotta, rifocillò il Balmamon, si caricò in spalla il Botto e tirarlo da me con la corda, mi

Vita e case di montanari

Gli scrittori del Settecento ci dipinsero una montagna col miele e la pane montata: i pastori si suonavano lo zufolo assenti sull'erba trappunta di fiori, le stoviglie leggendamente danzavano mettendo in mostra qualche procace nudità, gli armenti si moltiplicavano, le mucche davano cascate di latte, le pecore valanghe di lana... Pronuba degli amori l'abbondanza, miti e sorridenti gli alpini si settecenteschi; anche il lupo prima di sbarcare una pecora le chiedeva umilmente di belando la vittima rispondeva che, se proprio aveva fame, poteva accomodarli.

Quadretti di maniera su questo canovaccio abbondano per tutto lo scorso secolo, e anche nel nostro qualcuno ha intriso il pennello nella melassa, per dipingerci una vita dell'alpe dolcinata e mille miglia lontana dalla realtà.

L'alpinista che ha modo di conoscere i valligiani, sa invece quanto sia dura la loro vita, in lotta continua con una natura aspra e sovente ostile. Limitate le possibilità di guadagno, sbarato l'orizzonte dalle alte gioie, serrati nel fondo da una vana angustia la cui unica arteria è la più delle volte la strada che col torrente scende alla vallata principale, anche lo spirito per forza di cose si chiude lentamente in se stesso, mentre la difesa di quel che è la proprietà individuale o familiare assume atteggiamenti d'asserragliamento.

La bellezza tragica del paesaggio forgia i pensieri; mancando l'ampio respiro delle vaste pianure e del mare, l'uniformità di ventate, le passioni ed ogni assunzione un incompimento che altro non è che la lotta per un non nulla si propongono per decenni elevando murgie inesorabili tra famiglia e famiglia.

L'alpinista considera la vastità della montagna dall'alto delle gioie scalate e sulle cime estreme può spiarlo lo sguardo lontano; chi resta dentro le valli per tutta la vita, questa visione sovente non l'ha. Il fenomeno della discesa al piano, col conseguente spopolamento delle alte valli, è causato da complessi motivi, sovente esacerbato da quelli politici. L'alpinista però non abbandona il paese natali per desidero del cinematografo o della comodità che il cosiddetto progresso offre: egli ama i propri monti e se li lascia perché ivi non trova i mezzi sufficienti per vivere.

E' questa, in fondo, la caratteristica dell'emigrazione italiana; negli altri Paesi emigra la classe dirigente o almeno specializzata; da noi, con una natura tanto bella e un cielo così luminoso, chi appena appena può se ne guarda bene dal farlo.

Ma ritorniamo alla letteratura di montagna. Già Heer, nei due romanzi *Il re del Bernina* e *Alacqua sacra* accenna ad allontanarsi dal canovaccio tradizionale; il Giacomini tradisce il quadro

di maniera con le prose valdostane; subentra poi Ramuz coi possenti romanzi nei quali è ritratto l'ambiente alpino nella sua reale potenza; ed è una potenza tragica che appare manifestamente in *Via Mala* di Knittel, mentre in *Uomini e montagne* di Federer è forse appena appena accennata. Recentemente Giovanni Zangrandi con *I Brusci e Orsella* (Monte di Nona) ha dato un nuovo contributo.

Il libro *Cavagnone* di Rosetta Parini Colombi appartiene a questa serie di opere che, rimanendo onestamente attaccate alla verità, ritraggono la vita del villaggio di montagna.

Diverse pagine su Cavagnone di questa valerosa scrittrice sono contenute in un'altra sua opera, *Campane del Ticino*, dove fra l'altro si legge una efficace descrizione dello stato d'animo dei montanari sotto l'incubo del tor-

rente che minaccia di travolgere l'abitato.

Cavagnone, un villaggio della Leventina, è la terra degli avi della scrittrice; non sta sul fondovalle chiuso, bensì su una lista solitaria, in basso limitata dall'oltre il quale la vallata del Ticino sembra aprirsi; in alto da tre ultimi picchi con sovrane, nune tutelare, il Piz Grand. Libro freschissimo questo su Cavagnone: il paese e gli alpeghi balzano vivi da una prosa sobria e sicura e nel paesaggio suscitato le persone si muovono reali, coi loro amori e dolori e speranze.

Delle terre alpine, le valli dell'Alto Ticino sono fra le più soggette allo spopolamento. Le ragioni sono ovvie e vengono quasi sempre attribuite a rapidi cambiamenti: l'emigrazione, un tempo stagionale, si dirige a Milano; ma c'era, anche un'altra emigrazione con periodi più lunghi e non si puntava soltanto verso le altre città italiane, ma si andava anche in terra straniera, specie a Parigi.

E su questa emigrazione parigina nel libro troviamo non poche pagine. Ovunque, da lontano o da vicino, domina l'amore del villaggio montano, ed è un commovente attaccamento che Rosetta Parini Colombi ha reso in modo magistrale. Parlando degli altri, senza dirlo ha parlato anche di sé, degli anni passati da bambina lassù a Cavagnone, dove è ritornata ogni qualvolta le vicende della vita glielo hanno permesso, dove ha voluto essere trasportata per rimanere insieme alla sua gente che tanto ha amato.

Aurelio Garobbio

Rosetta Parini Colombi: *Cavagnone* (racconti ticinesi). Editoriale Domus, Milano, pagg. 216. L. 900.

La Mostra è libera ai fotografi di tutta la Lombardia, con esclusione dei professionisti. Sono ammesse le fotografie solo se montate su cartoncino bianco formato 40x50 e munito di apposito ganaccio.

La Mostra rimarrà aperta dall'8 al 15 novembre p. v. Richiederla tempestivamente il dettagliato regolamento presso la Segreteria della Sezione organizzatrice, via Ludovico il Moro, 6, Lodi.

Al Museo dell'Automobile il nome di Biscaretti?

Il Museo dell'Automobile di Torino porterà il nome di Carlo Biscaretti? La proposta viene fatta dalla rivista «Quattro ruote» nel suo numero di ottobre.

La rivista ricorda come il conte Carlo Biscaretti di Ruffia, spentosi recentemente a Torino, da solo con un lavoro estenuante durato mezzo secolo, riuscì a creare un Museo ricco come pochi al mondo di auto di ogni epoca e di ogni tipo. Per anni questo Museo ebbe vite vagabonde, finché parve aver trovata una stabile sede sotto le gradinate dello Stadio, una salda che offriva l'importanza della raccolta e la passione del suo ideatore.

Ma Carlo Biscaretti seppe lottare fino ad ottenere dalla Amministrazione e delle industrie torinesi la costruzione di un Palazzo destinato ad ospitare la importantissima raccolta meccanica e documentaria. Il Palazzo sarà ultimato soltanto l'anno prossimo e Carlo Biscaretti non potrà quindi veder realizzato il suo grande sogno. Per questo, «Quattro ruote» propone che il Museo porti il suo nome.

Mostra fotografica regionale a Lodi

La Sezione del C.A.I. di Lodi sta organizzando una Mostra regionale di fotografia di montagna.

a. f.

Per i vostri figli

ISTITUTI TUMMINELLI

I soli del metodo biopedagogico. La migliore organizzazione. La migliore assistenza. Informazione, consigli, consulenza educativa e scolastica.

MILANO - Via Lamarmora, 34 - Tel. 541.555

ISTITUTO PARIFICATO E. DE AMICIS

benemerito con medaglia d'oro MILANO - Via Lamarmora, 34 Convitto - Esternato - Scuole materne - elementare - Media - Ginnasio-Liceo Classico - Liceo Scientifico - Istituto Tecnico per Ragionieri

ISTITUTO PARIFICATO CONTARDO FERRINI

MILANO - Via Privata Sircusca - Tel. 580.875

Convitto - Esternato - Corsi biennali di recupero e salto di classe

COLLEGIO PARIFICATO TUMMINELLI

GARDONE RIVIERA (Brescia) - Tel. 21.20

Collegio maschile - Educando femminile - due splendide sedi con parchi secolari e campi sportivi - Scuole Elementare - Media - Ginnasio - Liceo Classico - Preparazioni specializzate per ammissioni, idoneità, nella scuola secondaria

levi ipo

«Un luogo immangiabile»

«La schiarita aveva portato afa, neve pesante e valanghe in quantità. Il pericolo era grandissimo, ma decisi di partire ugualmente. Io e Salluard, più veloci e allenati, in testa. Dietro, in nostro appoggio, Sartoris e Barni. Gli altri alla Fourche per i collegamenti. In breve io e Franco fummo sul plateau da dove riuscii finalmente a vedere, a metà del mio canalone, un omino che agitava le braccia, chiedendomi: «C'è ancora vita?». Mi sentii immangiabile. Gli gridai: «Ti abbiamo veduto, mettiti al riparo dalle frane e non muoverti fino a che arriviamo. In realtà, conoscendo il posto, non sapevo come ci sarei potuto arrivare. Dopo il primo disorientamento feci veloci ragionamenti. Solo precipitando dall'alto una poteva essere finito lì. Dico uno perché l'omino aveva sempre parlato al singolare. Ma come raggiungerlo?»

«Attraverso le radio avevo sentito parlare di un elicottero chiesto dal magg. Zanella. Ne vidi l'impiego. Lo apparecchio ci avrebbe portati al Colle della Brenva e di là saremmo scesi a corde doppie. Ma la faccenda sarebbe andata per le lunghe. Cambiai idea. Salire a piedi? Il rischio era tremendo per l'ora tarda, la neve molle in cui si affondava, la caduta di valanghe e seracchi. Ma qualcosa bisognava fare. Studiai rapidamente un piano e comunicai le mie decisioni al campo base; far partire l'elicottero con viveri e roba di equipaggiamento da lanciare al superite; far posare poi l'elicottero sul plateau per ogni evenienza; inviare sul plateau una squadra di alpinisti con corde e al-

«Un luogo immangiabile»

«La schiarita aveva portato afa, neve pesante e valanghe in quantità. Il pericolo era grandissimo, ma decisi di partire ugualmente. Io e Salluard, più veloci e allenati, in testa. Dietro, in nostro appoggio, Sartoris e Barni. Gli altri alla Fourche per i collegamenti. In breve io e Franco fummo sul plateau da dove riuscii finalmente a vedere, a metà del mio canalone, un omino che agitava le braccia, chiedendomi: «C'è ancora vita?». Mi sentii immangiabile. Gli gridai: «Ti abbiamo veduto, mettiti al riparo dalle frane e non muoverti fino a che arriviamo. In realtà, conoscendo il posto, non sapevo come ci sarei potuto arrivare. Dopo il primo disorientamento feci veloci ragionamenti. Solo precipitando dall'alto una poteva essere finito lì. Dico uno perché l'omino aveva sempre parlato al singolare. Ma come raggiungerlo?»

«Attraverso le radio avevo sentito parlare di un elicottero chiesto dal magg. Zanella. Ne vidi l'impiego. Lo apparecchio ci avrebbe portati al Colle della Brenva e di là saremmo scesi a corde doppie. Ma la faccenda sarebbe andata per le lunghe. Cambiai idea. Salire a piedi? Il rischio era tremendo per l'ora tarda, la neve molle in cui si affondava, la caduta di valanghe e seracchi. Ma qualcosa bisognava fare. Studiai rapidamente un piano e comunicai le mie decisioni al campo base; far partire l'elicottero con viveri e roba di equipaggiamento da lanciare al superite; far posare poi l'elicottero sul plateau per ogni evenienza; inviare sul plateau una squadra di alpinisti con corde e al-

«Un luogo immangiabile»

«La schiarita aveva portato afa, neve pesante e valanghe in quantità. Il pericolo era grandissimo, ma decisi di partire ugualmente. Io e Salluard, più veloci e allenati, in testa. Dietro, in nostro appoggio, Sartoris e Barni. Gli altri alla Fourche per i collegamenti. In breve io e Franco fummo sul plateau da dove riuscii finalmente a vedere, a metà del mio canalone, un omino che agitava le braccia, chiedendomi: «C'è ancora vita?». Mi sentii immangiabile. Gli gridai: «Ti abbiamo veduto, mettiti al riparo dalle frane e non muoverti fino a che arriviamo. In realtà, conoscendo il posto, non sapevo come ci sarei potuto arrivare. Dopo il primo disorientamento feci veloci ragionamenti. Solo precipitando dall'alto una poteva essere finito lì. Dico uno perché l'omino aveva sempre parlato al singolare. Ma come raggiungerlo?»

«Attraverso le radio avevo sentito parlare di un elicottero chiesto dal magg. Zanella. Ne vidi l'impiego. Lo apparecchio ci avrebbe portati al Colle della Brenva e di là saremmo scesi a corde doppie. Ma la faccenda sarebbe andata per le lunghe. Cambiai idea. Salire a piedi? Il rischio era tremendo per l'ora tarda, la neve molle in cui si affondava, la caduta di valanghe e seracchi. Ma qualcosa bisognava fare. Studiai rapidamente un piano e comunicai le mie decisioni al campo base; far partire l'elicottero con viveri e roba di equipaggiamento da lanciare al superite; far posare poi l'elicottero sul plateau per ogni evenienza; inviare sul plateau una squadra di alpinisti con corde e al-

«Un luogo immangiabile»

«La schiarita aveva portato afa, neve pesante e valanghe in quantità. Il pericolo era grandissimo, ma decisi di partire ugualmente. Io e Salluard, più veloci e allenati, in testa. Dietro, in nostro appoggio, Sartoris e Barni. Gli altri alla Fourche per i collegamenti. In breve io e Franco fummo sul plateau da dove riuscii finalmente a vedere, a metà del mio canalone, un omino che agitava le braccia, chiedendomi: «C'è ancora vita?». Mi sentii immangiabile. Gli gridai: «Ti abbiamo veduto, mettiti al riparo dalle frane e non muoverti fino a che arriviamo. In realtà, conoscendo il posto, non sapevo come ci sarei potuto arrivare. Dopo il primo disorientamento feci veloci ragionamenti. Solo precipitando dall'alto una poteva essere finito lì. Dico uno perché l'omino aveva sempre parlato al singolare. Ma come raggiungerlo?»

«Attraverso le radio avevo sentito parlare di un elicottero chiesto dal magg. Zanella. Ne vidi l'impiego. Lo apparecchio ci avrebbe portati al Colle della Brenva e di là saremmo scesi a corde doppie. Ma la faccenda sarebbe andata per le lunghe. Cambiai idea. Salire a piedi? Il rischio era tremendo per l'ora tarda, la neve molle in cui si affondava, la caduta di valanghe e seracchi. Ma qualcosa bisognava fare. Studiai rapidamente un piano e comunicai le mie decisioni al campo base; far partire l'elicottero con viveri e roba di equipaggiamento da lanciare al superite; far posare poi l'elicottero sul plateau per ogni evenienza; inviare sul plateau una squadra di alpinisti con corde e al-

«Un luogo immangiabile»

«La schiarita aveva portato afa, neve pesante e valanghe in quantità. Il pericolo era grandissimo, ma decisi di partire ugualmente. Io e Salluard, più veloci e allenati, in testa. Dietro, in nostro appoggio, Sartoris e Barni. Gli altri alla Fourche per i collegamenti. In breve io e Franco fummo sul plateau da dove riuscii finalmente a vedere, a metà del mio canalone, un omino che agitava le braccia, chiedendomi: «C'è ancora vita?». Mi sentii immangiabile. Gli gridai: «Ti abbiamo veduto, mettiti al riparo dalle frane e non muoverti fino a che arriviamo. In realtà, conoscendo il posto, non sapevo come ci sarei potuto arrivare. Dopo il primo disorientamento feci veloci ragionamenti. Solo precipitando dall'alto una poteva essere finito lì. Dico uno perché l'omino aveva sempre parlato al singolare. Ma come raggiungerlo?»

«Attraverso le radio avevo sentito parlare di un elicottero chiesto dal magg. Zanella. Ne vidi l'impiego. Lo apparecchio ci avrebbe portati al Colle della Brenva e di là saremmo scesi a corde doppie. Ma la faccenda sarebbe andata per le lunghe. Cambiai idea. Salire a piedi? Il rischio era tremendo per l'ora tarda, la neve molle in cui si affondava, la caduta di valanghe e seracchi. Ma qualcosa bisognava fare. Studiai rapidamente un piano e comunicai le mie decisioni al campo base; far partire l'elicottero con viveri e roba di equipaggiamento da lanciare al superite; far posare poi l'elicottero sul plateau per ogni evenienza; inviare sul plateau una squadra di alpinisti con corde e al-

GLI ABBONATI sono il nostro patrimonio: aiutateci ad aumentarli!

Il miglior modo per esprimere la vostra simpatia e l'apprezzamento della nostra fatica è quello di procurarci nuovi abbonati nella cerchia delle vostre conoscenze. Abbiamo bisogno di sostituire quelli che ci lasciano (non si può pretendere che uno sia abbonato a vita...) e di aumentare la nostra diffusione.

In qualsiasi momento si può farlo, perchè l'abbonamento annuo vale appunto per un anno intero dal giorno in cui viene pagato.

QUOTA ANNUA L. 800 - ARROTONDATA L. 1000

A chi ci procura un nuovo abbonamento e a chi si abbona spontaneamente REGALIAMO a scelta

- Monografia della S.E.L. «Pizzo dei Tre Signori - Zuccone Campelli - Punta Sodadura»
- Monografia della S.E.L. «Artavaggio-Bobbio» (sciistica).
- Segnavie del Resegone (S.E.L.).
- F.I.E. «Cento gite in montagna» a cura di Sandro Prada.

e in più: Carta schematica «Gruppo Spluga-Castello (Masino)-Disgrazia-Bernina-Scalino».

Inoltre ogni mese sorteggeremo fra i nuovi abbonati un LIBRO DI MONTAGNA o un PAIO DI SUOLE DI GOMMA.

Inviare vaglia postale o assegni bancari all'Amministrazione de «Lo Scarpone», via Pinelli 70, Milano; oppure fare il versamento sul nostro C.C.P. 3/17979.

PRONTO IL FILM del Gasherbrum IV

Siamo informati all'ultimo momento che il Presidente Generale del C.A.I. ha visto in una proiezione privata il documentario in 16 mm. a colori, realizzato con materiale originario, girato da Fosco Mariani e Carlo Mauri e montato da Renato Cepparo in collaborazione con lo stesso Mauri.

Lo scarpone è rimasto molto soddisfatto del lavoro fatto e ha espresso il suo compiacimento promettendo di ammaterialo originario, girato da Fosco Mariani e Carlo Mauri e montato da Renato

«Un luogo immangiabile»

«La schiarita aveva portato afa, neve pesante e valanghe in quantità. Il pericolo era grandissimo, ma decisi di partire ugualmente. Io e Salluard, più veloci e allenati, in testa. Dietro, in nostro appoggio, Sartoris e Barni. Gli altri alla Fourche per i collegamenti. In breve io e Franco fummo sul plateau da dove riuscii finalmente a vedere, a metà del mio canalone, un omino che agitava le braccia, chiedendomi: «C'è ancora vita?». Mi sentii immangiabile. Gli gridai: «Ti abbiamo veduto, mettiti al riparo dalle frane e non muoverti fino a che arriviamo. In realtà, conoscendo il posto, non sapevo come ci sarei potuto arrivare. Dopo il primo disorientamento feci veloci ragionamenti. Solo precipitando dall'alto una poteva essere finito lì. Dico uno perché l'omino aveva sempre parlato al singolare. Ma come raggiungerlo?»

«Attraverso le radio avevo sentito parlare di un elicottero chiesto dal magg. Zanella. Ne vidi l'impiego. Lo apparecchio ci avrebbe portati al Colle della Brenva e di là saremmo scesi a corde doppie. Ma la faccenda sarebbe andata per le lunghe. Cambiai idea. Salire a piedi? Il rischio era tremendo per l'ora tarda, la neve molle in cui si affondava, la caduta di valanghe e seracchi. Ma qualcosa bisognava fare. Studiai rapidamente un piano e comunicai le mie decisioni al campo base; far partire l'elicottero con viveri e roba di equipaggiamento da lanciare al superite; far posare poi l'elicottero sul plateau per ogni evenienza; inviare sul plateau una squadra di alpinisti con corde e al-

C.A.I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

10-11 OTTOBRE

Riunione al Rifugio "BRIOSCHI,"

L'Ispezzore del Rifugio, rag. Lucioni, indice una riunione alla Capanna Brioschi per i giorni 10-11 ottobre.

Gli orari della gita sono esposti in Sede. Il ritrovo è al treno in partenza sabato 10 pomeriggio alle ore 14.02 per Lecco. I Soci che intendessero partecipare sono invitati a dare il loro nome alla Segreteria. Il ritorno è previsto per le 19.10 di domenica.

18 OTTOBRE

Gita alla ROSALBA DOMENICA:

Ore 7 - Partenza in pullman da piazzetta ex Reale.
9 - Arrivo ai piani dei Resinelli. Alla capanna Rosalba per la « direttissima » (ore 2.30) - Colazione.
18 - Partenza in pullman dai Resinelli.
20 - Arrivo a Milano.

ISCRIZIONI IN SEGRETERIA

La gita all'Alpe Devero

E' stata una felicissima idea quella di effettuare una gita sociale in unione ad alpinisti di una Sezione consorella. Il pullman, partito da Milano il 29 aprile, ha raccolto a Nosara e colli di questa Sezione, guidati dallo stesso Presidente Dr. Luigi Antonioti, giovane e simpatico alpinista. Meta il Rifugio Gallarate all'Alpe Devero che si raggiunge con buona comodità, in funivia da Goglio.

Domenica giornata d'incanto. E' ancor buio quando partono le cordate degli arrampicatori novaresi che effettueranno la difficile scalata dello spigolo della Rossa (m. 2857), mentre il grosso della comitiva compie una lunga e felicissima traversata, con tutte le caratteristiche dell'alta montagna, in un'escursione di tipo classico, con l'obiettivo di essere più conosciuti.

Nota caratteristica della gita: la più spontanea cordialità ed affratellamento fra i Soci delle due Sezioni che sono riproposti di ritrovarsi in altra manifestazione analoghe nelle Prealpi lombarde.

Gite familiari

Quella alla Capanna Bertacchi dalla nostra Sezione, effettuata nel modo più opportuno, è riuscita anche per l'apporto del bel tempo con triplice risultato: la visita ad uno dei rifugi della Sezione; la possibilità di raggiungere quote di oltre 2 mila metri senza un eccessivo sforzo; la spesa ridotta, grazie ai numerosi partecipanti.

Un gruppo della comitiva ha raggiunto il passo dello Spugna, indi brevi passeggiate verso il Tamborello e la Val Laga. Un altro gruppo, invece, ha raggiunto lo Spadolazzo, pervenendo al paradisiaco e infrequentato rifugio « Bertacchi », dove si scende a piedi, dove si ricompara.

Con la lettura di alcune fra le più belle poesie si è onorato il poeta.

Si invitano caldamente gli amici a frequentare la Sede il mercoledì e venerdì, per organizzare la prossima del mese di ottobre.

Invito degli speleologi agli alpinisti

Il Gruppo Grotte, che si riunisce regolarmente in Sede ogni martedì sera, invita gli alpinisti e colleghi della Sezione a partecipare a qualcuna delle loro sistematiche esplorazioni delle grotte lombarde.

E' una buona occasione per gli alpinisti di conoscere questa forma di alpinismo sotterraneo, affascinante dal lato scientifico, ma che può destare interesse anche dal semplice lato esplorativo e sportivo.

Gli alpinisti che desiderano prendere un'attività di speleologia a tale scopo, sono pregati di rivolgersi alla nostra Segreteria sezionale.

Grave lutto dell'avv. Manzoni

Con infinita tristezza gli amici di montagna hanno appreso il grave lutto dell'amico avv. Giovan Battista Manzoni, che ha avuto il dolore di perdere la Mamma, Signora Aurelia Travaglia.

All'amico carissimo, che da vari anni appartiene al nostro Consiglio e che tanta attività ha dato alla nostra Sezione, la Presidenza, il Consiglio, i Soci tutti sono in questo momento di dolore vicini a lui, al fratello arch. Pippo ed ai loro figlioli che fanno parte della grande famiglia del C.A.I.

Il Gruppo Grotte, che si riunisce regolarmente in Sede ogni martedì sera, invita gli alpinisti e colleghi della Sezione a partecipare a qualcuna delle loro sistematiche esplorazioni delle grotte lombarde.

SCI ed ACCESSORI GIUSEPPE MERATI

Milano, Via Durini 3, t. 701.044
La Casa specializzata in CALZONI da SCI

VENEZIA

Grave lutto sezionale

Una duplice sciagura che ha profondamente colpito la nostra Sezione, ha stroncato di colpo due suoi soci: il 23 settembre, infatti, è venuta a mancare la vita di due alpinisti veneziani, lo studente universitario Giorgio De Min e l'architetto Carlo Pasinetti, giovani e simpatici, tra i più assidui frequentatori delle gite e delle escursioni della Sezione, si erano avventurati alla montagna con l'entusiasmo che il loro nobile spirito sapeva riservare alle cose più degne e ai climi più eletti. La loro scomparsa ha lasciato costernati e ancora increduli quanti, animati dalla loro stessa passione, amici o colleghi di lavoro e di studio, avevano avuto modo di conoscerli e di apprezzare le loro doti di uomo e di cittadino.

Erano partiti nel pomeriggio del 18 settembre con una folta comitiva di appassionati della nostra Sezione, diretti al rif. « Mulaz », nelle Pale di S. Martino. Il giorno seguente, mentre il resto della comitiva compiva una escursione alla vicina Cima Muz, avevano raggiunto il Passo Bianco ore 1.30, quando, mentre si accingevano a scendere, un cedimento di frangimento, che portò alla rottura di un cavo di acciaio, provocò la loro tragica morte. Verso le 13 i loro corpi inanimati, ancora legati alla corda, vennero avistati tra le rocce della base della parete, pochi metri oltre il Passo delle Farangole, da due alpinisti di Padova diretti al « Mulaz ».

Immediatamente avvisati, partirono per la montagna i soccorritori del Gruppo Granchi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

LA NOSTRA SEZIONE E IL CUSTODE

di rifugio, con la materia per la quale, mentre il resto della comitiva scendeva velocemente a Passo Rolle, dove avvisava il custode della Sezione, si era corso della Guardia di Finanza. Il trasporto a valle delle salme avvenne il giorno seguente e vi hanno preso parte, oltre a due soccorritori del Gruppo « Granchi », la Squadra della Guardia di Finanza, il custode della Sezione, una Squadra di soccorso alpino, una Squadra di Castorzo, ed un Squadra di Valle del Bolo che aveva raggiunto la zona della disgregazione dall'altro versante. Le spoglie furono deposte provvisoriamente nella capella mortuaria del cimitero di Falcade.

Il commosso funerale ha avuto luogo a Venezia nella chiesa di S. Giovanni e Paolo alle 9 del 23 settembre, presente una folla di oltre diecimila persone, tra le quali facevano spicco i gariboldi del Club Alpino, della Guardia di Finanza, della Sezione di Venezia dell'A.N.A. e di altri sodalizi ed associazioni. Gli alpinisti veneziani hanno accompagnato i feretri all'altare, dimora all'isola di S. Michele.

In segno di lutto la Sezione ha sospeso la successiva gita già in programma.

Al familiare e così doloroso « colpe », il Club Alpino Italiano per la perdita di due suoi soci, ha espresso il suo cordoglio, profondo, cordoglio.

GITE SVOLTE. — Due interessanti gite hanno avuto luogo nelle scorse settimane: il 29 e 30 agosto ha avuto come meta il rif. « Portogruaro » in Val Montanà. Di qui, tre cordate hanno raggiunto la cima del famoso campanile, mentre l'escursione di ritorno è stata fatta per l'arrampicata in « libera ».

Il 5 e 6 settembre un'altissima cordata ha raggiunto il rif. « Zappalà » al Sorapis. Nell'ampio cerchio numerosi gruppi hanno compiuto arrampicate ed escursioni.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

La Sezione avverte che il 30 settembre si sono chiusi tutti i suoi rifugi.

GIRO DI OTTOBRE

Gite di ottobre

3-4 - Monte Mare (m. 2021) Gruppo delle Malmaire - da Atina-S. Pietro; ore 3.30, macchina privata (Dir. Landi Vittorio).

Monte Terminoli (metri 2213) Gruppo dei Reatini. Inizio dalla Piana di Leoneara, ore 3, corriera o torpedone (Dir. Danelli).

Monte Etra (m. 1815) Gole di Celano - Gruppo del Velino. Inizio da Celano (metri 800), ore 3, treno (Dir. La Sagna).

Monte Faggeto (m. 1256) Gruppo degli Aurunci. Inizio da Itri (m. 170), ore 3, treno (Dir. Balsamo).

Monte Velino (metri 2487) Inizio da Massa d'Albe (m. 850), ore 4.30, treno (Dir. Danelli).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

Monte Pelliccia (metri 1368) Gruppo dei Sabini. Inizio da Mandela (m. 300), ore 3, corriera (Dir. De Beirandis).

ACCONTAMENTI SCISTICI

ACCONTAMENTI SCISTICI

L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.

ACCONTAMENTI SCISTICI. — L'argomento viene rimandato alla prossima riunione; comunque il versamento per un accantonamento scistico in Abruzzo durante le vacanze natalizie ed in quelle di fine anno.